

# Iguazù

## ovvero lo spettacolo della natura

La cascate più belle del mondo inducono il viaggiatore attento alla meditazione

Testo e foto di Tito Lancia

Da un viaggio in Argentina del gruppo Chiestellaro

**P**roprio nella zona di confine tra Argentina e Brasile si ammira uno degli spettacoli della natura più affascinanti in senso assoluto: le cascate (cascatas, tanto in spagnolo quanto in portoghese) dell'Iguazù. In quella zona di triconfinio (Argentina, Brasile e Paraguay) c'è un fragore che scuote la terra e commuove l'animo. Gli elementi della natura si coniugano con tale perfezione e forza da procurare un'immagine perenne nella memoria, inducendo inevitabilmente l'attento viaggiatore a sentimenti di autentica meditazione. Vista dal cielo, la foresta dal folto mantello si perde all'orizzonte. Nella parte alta il fiume Paraná, che dà luogo alle cascate, descrive un corso a meandri a guisa di serpente con innumerevoli curve. Vaga mansueto per il letto che, attraverso l'erosione nei millenni, si è aperto in mezzo alla selva dove la vita palpita rannicchiata. Il fiume si è fatto amico degli animali che da quei caldi anfratti si riversano sulle rive per spegnere la sete. Certamente si stabilisce un dialogo tra di essi. Piccoli caprioli dal movimento elettrizzante e con le orecchie sempre all'erta affondano i muscoli nelle acque per perdersi successivamente nei labirinti di quel mondo misterioso.

Sicuro di se stesso, senza aversari che mettano in dubbio il suo regno, il giaguaro – il più grande felino americano – porta a spasso la sua arroganza attraverso quel feudo che sente proprio. Gli abitanti del suo impero, tra gli altri, sono puma, ocelot, tapiri, formichieri, carajà e cai, oltre ad altre specie di gatti selvatici.

Dall'alto del fogliame uccelli tropicali (con in testa il tucano, volatile tipico del Brasile) con il canto aggiungono matrici sonore al

sordo frastuono delle acque precipitanti. Sopra la cupola degli alberi, colonne di schiuma bianca si elevano. Formidabili abissi di settanta metri alterano la placida vita del fiume.

150 milioni di anni fa violente eruzioni vulcaniche ricoprirono tutta la regione. Tali fenomeni generarono un suolo dalla consistenza irregolare. L'abrasione prodotta dall'acqua erose le parti meno consistenti formando così questo sorprendente spettacolo geografico. Su un'estensione di quasi tre chilometri sono disposti a forma di U 270 salti. Un flusso inintermittente di enormi masse d'acqua crea un dramma che è strepito e bellezza. Inserita nel centro di questo anfiteatro naturale, si incontra l'isola di San Martín. È un'enorme roccia alla quale si può accedere solo tramite barche. Sul lato nord, l'Iguazù corre vertiginosamente tra alti precipizi, come se volesse sfuggire all'infernale Gola del Diavolo, nel cuore stesso delle cascate.

L'acqua, la terra e le rocce basaltiche sono di un vivace colore giallo-rossastro che contrasta con il verde fogliame. Una grande breccia naturale, perforata nella pietra, fa da maestosa finestra da cui si osserva una cortina di suggestive cascate, al di sopra delle quali si annidano innumerevoli uccelli. A sud, un belvedere, posto al di sopra di un burrone, consente una splendida visione dei salti Adamo ed Eva, oltre che di tutti gli altri. In questo stesso punto di solida roccia, l'acqua, dopo aver urtato uno dei lati dell'isola, sfocia 50 metri più a valle in uno stretto cañon.

Dal lato argentino, vari chilometri di passerelle (alcune però oggi chiuse per ragioni di sicurezza in quanto minate alle fonda-

menta anni fa da una piena eccezionale) permettono di vivere la cascata dal dentro, sia passando in alto che nel bordo del burrone o immergendosi nelle profonde vasche ai piedi delle cataratte. Un servizio di elicotteri, con un volo della durata di sette minuti, rende possibile avere una visione globale dell'estensione di un panorama dalla bellezza senza uguali.

Di buon mattino una serie di miti animali è solita accettare con indifferenza la presenza umana. Talvolta perfino il giaguaro esibisce il lusso felino in vicinanza degli alberghi.

Alvar Nunez Cabeza de Vaca, andando per il Rio de la Plata, in un viaggio dalla costa atlantica verso Asunción, fu il primo uomo bianco a giungere alle cascate. Dopo avere ricevuto numerose informazioni da parte degli indigeni, completò la visita nel 1541, battezzandole col nome di "Salto de Santa Maria".

Sono situate nel Parco Nazionale omonimo, che occupa una superficie di 55 mila ettari. L'obiettivo della sua costituzione fu determinato dalla conservazione di una bellezza naturale tanto eccezionale da avere ottenuto l'inclusione nel 1986 nell'elenco dei monumenti naturali considerati "Patrimonio dell'Umanità" dall'UNESCO. L'interminabile flusso di acqua fa pensare ai continui cicli della natura. Cicli che, nell'esuberante ambito forestale che circonda le cascate, sono i meno evidenti per il profano. È per tale ragione che l'ammini-

strazione dei Parchi Nazionali ha predisposto sentieri allo scopo di interpretare nel giusto modo i fenomeni che accaddero nella selva.

Uno è il circuito "Macuco". La picchiata, che può essere comodamente percorsa a piedi, presenta in vari punti cartelli illustranti in dettaglio le leggi biologiche che regolano la natura nella regione subtropicale. Si è in grado così di capire i concetti di habitat, territorialità e strati della vegetazione. Li convivono in perfetto equilibrio alberi di più di 60 metri di altezza con un sottobosco in continuo sviluppo. Magnifici esemplari di cedro, guatambù, incenso, ombù, palme e di altre 250 varietà sono coperti da epifite come orchidee, bromeliacee e garofani. Questo ambito lussuoso è la dimora di moltissime specie animali autotone.

Hanno nel Parco protezione mentre in altri luoghi sono tuttora oggetto di distruzione. Grazie a tale intervento è possibile osservare soggetti che hanno trovato ivi rifugio a seguito delle persecuzioni determinate dal valore della loro pelle. Vi sono uccelli che costruiscono il nido dietro le cortine d'acqua, in un luogo ove risulta difficile immaginare possa esistere la vita. Al crepuscolo formano maestosi stormi, contando a migliaia rimanendo a svolazzare sulla Gola del Diavolo. Ad un certo momento scendono in mezzo ad essa in rapida picchiata. Lì si perdono al di là del velo d'acqua e delle coltri di nebbia che si alzano dal fondo dell'abisso.

Durante le notti di plenilunio, guidati dai guardaparco, gruppi di visitatori percorrono le passerelle per ammirare la singolare visione delle acque brillanti sotto la luce lunare. Il popolo guarani fu profondamente impressionato dalla grandezza delle cascate intorno alle quali si costruì una leggenda di amore appassionato. Trasportato da tanta suggestione e potenza, l'uomo, per manifestare i propri sentimenti, associò all'Iguazù una delle zone più spettacolari della Terra. Sono le stesse impressioni portate con sé dalle migliaia di visitatori che ogni giorno si meravigliano di fronte alle più belle cascate del mondo. ■

